

I socialisti non si scandalizzano né si preoccupano se altre forze politiche in questa fase di transizione cercano maggiori spazi di libertà nei rapporti con gli altri partiti. Lo ha detto l'onorevole Gianni De Michelis, capogruppo dei deputati Psi a Montecitorio. L'importante, continua il dirigente socialista, è che non sia un alibi per un cabotaggio di breve respiro o per un salto nel buio. «È giusto» conclude De Michelis «che se ci si trova di fronte a un comunismo diverso vi sia anche un rapporto differente con esso, a meno che questo differente anticomunismo non si risolva in "filocomunismo". Sibilino il vicesegretario Martelli: «Non si può avere la meglio su un'idea che si è già persa». E anche a proposito del discorso dei dc Scotti di letto alla Camera, stesso richiè: «Ho sentito troppi "lami" e troppi "oni"».

per Telemontecarlo? E con i socialisti come la mettiamo? Replica di Scotti: «Il problema riguarda i fatti nuovi e quelli esistenti. I socialisti? Ci auguriamo una convergenza: altrimenti non capiremo la tempestività con la quale si sono espressi sull'affare Telemontecarlo». Insomma, anche sulla tv è già guerra.

democristiani, Nino Cristofori, intervenendo ieri a Montecitorio nel dibattito sulla fiducia al nuovo governo. Le priorità? La ristrutturazione dell'Inps, la distinzione tra assistenza e previdenza, riforma delle gestioni dei lavoratori autonomi, perequazione delle pensioni per il superamento dei «trattamenti d'annata». Per il neopresidente del Consiglio un siluro inatteso.

momento che si tratta di un caso di «incompatibilità», non è stato necessario mettere le richieste ai voti. Essa è stata approvata d'ufficio. «Ho deciso di non sottrarmi alle sollecitazioni varie e diverse di continuare il mio impegno alla Rai - scrive tra l'altro Manca - nella consapevolezza che l'alternativa non si poneva e non si pone tra la politica e l'abbandono di essa. Ma si poneva e si pone tra due forme diverse, altrettanto significative, di impegno e di azione politica».

cumento - in caso di scioglimento anticipato delle Camere il perverso meccanismo del rinvio. I Verdi inoltre condannano l'allungamento dei tempi (fino a sei mesi dall'esito del voto) per dare effetto all'eventuale abrogazione. In questo modo «si annacqua la volontà dell'elettorato e si coinvolge il presidente della Repubblica in delicate valutazioni politiche».

Nella polemica tra Dc e Psi sullo scorporo dell'Università dalla Pubblica Istruzione, interviene Giuseppe Chiarante (nella foto), responsabile della commissione cultura del Psi. «Non si tratta - afferma tra l'altro - l'esponente comunista - di accorpare uffici ministeriali lasciando immutate le attuali strutture burocratiche». Ci vuole invece «una soluzione innovatrice che eviti sia il pericolo che l'unificazione si traduca in una pura e semplice accorpatura del bagaglio di tipo feudale - delle istituzioni della ricerca all'università, sia l'opposto, il rischio che prevaleva una visione essenzialmente applicativa e tecnologica della ricerca e quindi anche della formazione universitaria». Per Chiarante sarebbe sbagliata una soluzione affrettata come quella di un decreto legge, oltre tutto «insufficiente per l'assenza di veri motivi di necessità ed urgenza».

GUIDO DELL'AQUILA

di CORTINA. Autodifesa di Carlo Bernini, presidente della giunta regionale, messo sotto accusa dai suoi amici di partito per l'esclusione della Dc veneta dagli incarichi governativi. Dopo le accuse polemiche dei giornali scorsi con bersaglio piazza del Gesù, innanzi tutto Bernini minimizza: «Ci sono stati momenti di maggior frizione» con il vertice scudocrociato, «non è il caso di fare drammi» perché «altre regioni non sono rappresentate al governo e la stessa Dc veneta non ha avuto ministri nemmeno tra l'80 e l'83». Bernini, leader della sinistra dorotea che guidava Bisignani, è stato invece affacciato dai più arrabbiati contestatori di Roma - di una Democrazia cristiana del Veneto modellata sull'esempio bavarese, cioè federata a scudocrociato.

In ogni caso, Bernini non sente «imputato» e fornisce questa spiegazione della bocciatura di tutti gli aspiranti ministri: «La delegazione del dc al governo si sceglie con criteri "romani" e non presenza territoriale; il Veneto è stato tagliato ad sfiducia».

Ma, dei singoli candidati (Cesa, Giacomini, Fracanzani) il presidente della giunta nega anche di aver posto «velti»; casomai i tre si sono «annullati» a vicenda nella lista. Comunque sia, «è saltato il patto stretto un anno fa tra area Zca, dorotei e forzanos di Veneto». «Adesso più stabilmente ci conteneremo e vedremo chi ci farà compagnia per fini personali, ma non gioco di corrente», annuncia Bernini.

Ugo Grippa

chi consiglierei il segretario - dicono i suoi aficionados - sta preparando la sua battaglia. Il tempo dello scontro, del resto, non è lontano. Perché De Mita sa che è in autunno, prima, molto prima che il congresso democristiano, celebri i suoi riti, che dovrà aver dimostrato che è ancora lui l'uomo giusto per guidare la Dc.

mai finiti. Una sortita di ebbrezza comandata dal segretario del Pci, che si era appena scontrato, impreparato, con la realtà di capicorrente ancora potentissimi. Giuseppe Garagi, irpino e demitiano della prima ora, però lo nega: «Non ci sono problemi, davvero! Il rinnovamento? lo chiedo cosa si voleva di più. un presidente del Consiglio di 44 anni, e poi Mattarella, Santuz, la Rosa Russo Jervolino... No. La questione che abbiamo di fronte è un'altra: quella che ha già posto il segretario. Il problema è il futuro dopo una fase politica che è ormai finita. E se fosse solo questione di date di nascita».

Correnti che si organizzano in gruppi di strategia. De Mita è una nuova prova, forse la più dura. Aiutato da for-

Correnti che si riorganizza-
no, problemi di strategia. De
Mita è a una nuova prova, for-
se la più dura. Aiutato da po-

Quella dei comunisti sarà una opposizione netta, chiara, ma anche orgogliosa. E ciò per la consapevolezza del ruolo nazionale che spetta al Pci. Per assolvere al quale noi metteremo in campo - ha detto Alfredo Reichlin, ieri mattina alla Camera - non una somma di critiche soltanto, di bisogni conculcati, di emendamenti, ma un vero e proprio disegno alternativo, un progetto riformatore.

è più aperta e che un nuovo confronto a sinistra è obbligato. Neppure il Psi può più far conto solo sulle rendite di posizione. Il rapporto tra Pci e Psi si è riequilibrato, ma è saltata la gabbia del pentapartito. E adesso anche il Psi si trova di fronte a un dilemma: o conferma l'alleanza di fatto

Quanto alla Dc, essa ha davvero cessato di essere il sole fisso della politica italiana, attorno al quale ruotano dei satelliti che possano fungere da alleati intercambiabili. Si capisce quindi la gravità

re almeno una parte delle forze conservatrici. L'alternativa non può essere un gioco a somma zero. Essa vincerà se riuscirà a spingere in avanti il terreno dello scontro e del confronto, e a costringere tutti gli attori (amici e nemici) a mettere in campo il meglio delle proprie idee e dei propri

ROMA. Secondo round a Montecitorio del dibattito sulla fiducia al ministero Goria. Reichlin illustra l'atteggiamento del Pci come una risposta nazionale all'altezza dei problemi nuovi, ma anche dei rischi grandi che stanno di fronte al paese e al suo sistema democratico in questo difficile e oscuro avvio della X legislatura. Una opposizione di governo, quindi, che contesta il programma del governo attuale.

Il Pci affronta questa nuova fase politica forte di un successo elettorale che lo ripropone al 48,1% che fa di esso la media negli anni 70. Non è un

Sul piano politico, la novità principale (e la più ricca di implicazioni) non è la sconfitta elettorale del Pci, che tuttavia pesa non su di noi soltanto — dice Reichlin — bensì sull'insieme degli interessi popolari. Ma la destra non si deve troppo rallegrare: i comunisti rappresentano oltre un quarto del

za di sinistra e rinfavorisce, eppure comincia a lavorare per una alternativa di governo alla Dc; ma allora deve riaprire un dialogo a sinistra, sia pure con l'ambizione di concorrere alla guida di un simile schieramento.

È questa la sfida?, si è chiesto Reichlin. Se è questa, noi l'accettiamo senza imbarazzo e preoccupazione, tanto più che il campo è ormai sgombrato dalle vecchie pregiudiziali ideologiche e dalle cosiddette scelte di civiltà. L'esito di que-

sta sfida dipenderà quindi interamente dai programmi, dall'azione, dalla capacità di corrispondere ai bisogni di progresso del paese. Chi ha più filo tesserà, così andremo alla prova. E il terreno di verifica sarà il governo che qui si presenta: un «governicchio» dal quale il Psi cerca di pren-

Rivolgere attenzione al travaglio della Dc, sfidarla in po-

sitivo, non significa coltivare
doppie prospettive. Al contra-
rio significa pensare che una
alternativa di governo è una
cosa difficile e seria, che non
è soltanto una combinazione
parlamentare ma è sposta-
mento di forze, di culture; è
capacità di condizionare i
centri di potere e neutralizza-

aggrinto Reichart: «Quanto assai che la Dc sappia muoversi sul terreno indicato dall'on. Martinazzoli. Basta guardare il governo: il mercato dei ministri tra vecchi e nuovi capicorrente, il farfugliamento programmatico del presidente del Consiglio. Uno spettacolo avvilente, e a parlare sembra di sparare sulla Croce rossa. La debolezza dell'operazione politica e di governo a cui Dc e Psi hanno dato vita è del tutto evidente. Capisco i calcoli e riconosco che c'è della

furberia nell'on. Craxi: un governo che non impegna troppo e consente di giocare su tutti i tavoli con i vantaggi del potere e quelli dell'apposizione. Ma regge un disegno, come quello annunciato, fatto di «movimentismo», di messe propagandistiche, di scavalcamenti a sinistra?

La Dc conferma: "glocherà la sua partita in campo aperto", avviando un "dialogo fecondo" con tutte le forze democratiche, «ivi compreso il Pci». Una fase politica si è infatti chiusa, ha detto ieri Vincenzo Scotti, intervenendo alla Camera nel dibattito sulla fiducia, «ed una nuova si sta aprendo». Fra i temi che la Dc ritiene di bruciante attualità, la riforma del sistema elettorale proporzionale. Stasera il voto.

co fecondo con le forze che con noi hanno contribuito al cambiamento del paese, dialogo che non può non coinvolgere l'intero sistema delle forze democratiche in campo, ivi compreso il Pci». Un dialogo che i democristiani intendono sviluppare innanzitutto

sorto il gabinetto Gorla «deve essere considerato una piattaforma di partenza e non una gabbia o uno steccato». De Michelis ha tuttavia negato che esista una contraddizione tra la responsabilità di governo ed il «movimentismo». Le due cose «possono conciliarsi

«Quello che abbiamo di fronte - ha detto a sua volta il presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Rodotà - non è un governo debole, ma un tentativo nuovo di per-

ROMA. Ère molto atteso l'intervento del vicesegretario di Vincenzo Scotti, dopo i segnali di movimento lanciati in questi giorni da piazza del Gesù. Specie tra le aliode, meri espedienti tattici per tentare di affrancarsi dallo stato di «solitudine» in cui sembra essere piombato lo scudocrociato? O preludio di una svolta strategica? Quello che, in ogni caso, è apparso dall'intervento di Scotti è che anche per i vertici della Dc una lunga fase politica sembra ormai alle spalle. Si apre una situazione di politica vera e propria, che sembra sfuggire alle grandi pregiudiziali ideologiche. Ed è partendo da questo dato nuovo che la Dc svilupperà la propria iniziativa per «riannodare le fila di un dialogo politi-

la della legge elettorale basata sulla proporzionale che, a giudizio di Scotti, ha contribuito non poco a determinare l'instabilità politica. Il vice di De Mita non si è nascosto la difficoltà di giungere ad una intesa «entro tempi ragionevoli». Il problema, a suo avviso, non può comunque essere eluso, e **intanto un avvio di sperimentazione potrebbe aversi in sede di riordino dei poteri locali.**

Prima di Scotti, aveva parlato il capogruppo socialista Gianni De Michelis, il quale ha assicurato al governo la «collaborazione leale» del Psi. Una professione di lealtà che non impedirà tuttavia al suo partito di sviluppare anch'esso una iniziativa a tutto campo: il programma sul quale è

sta». Quanto ai rapporti politici, la sfida col Pci sarà sul «come essere forza progressista», mentre con la Dc «ci sarà un rapporto leale con una forza che è diversa».

Il liberale Paolo Battistuzzi, preannunciando una «fiducia condizionata» da parte del suo gruppo, non ha potuto non sottolineare intanto la mancanza, nelle dichiarazioni programmatiche di Goria, di qualsiasi accenno alla que-

questione morale; e poi la paradosso di un governo che è «illegittimo di strategie inconsistenti». Il capogruppo repubblicano Antonio Del Pennino ha ricordato che il Pri non ha alcuna intenzione di lasciarsi ingabbiare in formule precostituite, che la sua presenza nel governo è frutto di una scelta con-

ria anche sul terreno dell'organizzazione sociale». Ed ha aggiunto: «Di fronte a questa proposta governativa, che si rivolge solo ad una parte ristretta della società, la Sinistra indipendente opererà perché il Parlamento sia invece il luogo nel quale possa riconoscersi tutto il paese».

Marco Pannella si è invece lamentato per l'espulsione del Pr dal governo. Ci teneva tanto ad avere un ministero. «Ma lei - ha detto rivolto a Gorla - è molto fiero di averci detto di no. Non è stato aiutato a dirci di sì neanche dai nostri amici laici». E adesso, «a 60 anni», non gli resta che il rimpianto e il «dolore» di «non aver potuto servire il mio paese anche in modo diverso dall'attuale». Ah, patria ingrata...

Divisi in piccoli gruppi, si parlano alla buvette, nei corridoi, in questo Transatlantico finalmente affollato. I commenti sembrano riservati al lungo discorso che Enzo Scotti ha appena finito di pronunciare in aula. L'arcipelago democristiano è agitato. E come sempre, quando le acque si muovono, è da qui, dall'eterogeneo fronte del gruppo di Montecitorio, che si levano le prime onde.

battaglia, dare battaglia... Alle dieci di sera del 4 agosto, in una riunione di gruppo? Lasciate perdere. Io all'assemblea, stasera, nemmeno ci vado... Ne riparlamo a settembre. A settembre, sì. È allora che ne vedremo delle belle.

re stesse del segretario di piazza del Gesù, Ugo Crippò, vicino a Scotti, «commissario» a Napoli col mandato di rimettere in piedi il partito in città, lamenta: «Che cosa dire? Che mi ritrovo, dopo anni di lavoro, con Glava vero e proprio proconsole in Campania. Lui ministro e noi, i rinnova-

miliani La vittoria de vecchi capicorrente (Colombo, Fanfani, Gaspari e poi Andreotti, Donat Cattin...) pesa quasi fosse un macigno. Gianni Fontana, veneto, responsabile nazionale dell'Ufficio organizzativo, si sfoga: «Beh, certo, è un'occasione mancata. Occorreva rischiare di più, forza».

■ ROMA. L'annuncio e attesa assemblea dei deputati di sia per riunirsi (comincerà in serata poco dopo le 22). E dentro Montecitorio, in questi capicollini, si compiono le operazioni che compongono le grandi imperscrutabili, le penne e colonnelli confrontano previsioni e strategie. Il clima sembra quello inimmaginabile dell'avvio delle grandi manovre. Sarà guerra delle opposizioni contro il riacco De Mita? Maritelli, la sinistra risorgente tornerà a far sentire la propria voce?

Paolo Cirino Pomicino, androittiano «novanta cartà» e oppositore della prima ora, delude chi immagina i fedelissimi dell'intramontabile Giulio con i coltelli tra i denti. «Dare

no immaginare gli attuali rapporti di forza - potrebbe avere esiti tutt'altro che scontati. Le opposizioni interne alla segreteria democristiana vanno rinserrando le fila, e la capacità di attrazione del ministro degli Esteri potrebbe far da collante per posizioni che sono, adesso, molto distanti l'una dall'altra. E poi... Poi c'è l'imattesa novità di un marescere che sembra cominciare a serpeggiare tra le fila delle schie-

riorganizzano, vecchi gruppi si ritrovano, è tutto uno sferragliar d'armi in vista del congresso. Quella che voi chiamate «corrente del Golfo», quella di Gava e Scotti appunto, è già fortissima. Forte tanto da condizionare persino il segretario.

Le trattative per la formazione del governo, la scelta stessa dei ministri dc da affiancare a Goria, hanno lasciato il segno tra i fedelissimi de-

verno a guida dc dopo tanti anni... E invece, invece è come se nella fase più alta ed importante, la segreteria avesse abdicato al suo compito di direzione. Sul fronte del rinnovamento abbiamo fatto, ma a ritroso, la strada percorsa in tanti anni di scontri e lavoro».

Qualcuno sussurra di un errore di sottovalutazione (da parte di De Mita) della forza e della resistenza delle vecchie correnti che si pensavano or-